

gnificato di molo, scogliera artificiale od argine a difesa di un porto. Ce ne ammaestra Virgilio nelle Eneidi, laddove per similitudine a due combattenti descrive le ondate del Tirreno che irrompono contro il molo del porto di Baia, dicendo: « Talis in Euboico Baiarum litore quondam Saxea pila cadit, magnis quam molibus ante Constructam ponto jaciunt » (1). Ne reca conferma Vitruvio dove insegna il modo di effettuare siffatte costruzioni.

Altri pertanto potrebbe soggiungere che i nostri vecchi, considerando forse i ponti di sbarco quali piccoli moli, usassero la parola *pila*, non già figuratamente, sibbene invece per maggiore proprietà di lingua. Ma per amor del vero, non attribuiamo loro un merito che essi stessi sconfessano nel modo il più assoluto. Imperocchè nei numerosissimi atti da essi vergati relativamente al molo vecchio non scrissero mai e poi mai la voce *pila*, che in tal caso avrebbero invece dovuto adoperare costantemente. Nè tampoco l'adoperarono scrivendo del molo nuovo, la cui costruzione si discuteva, si deliberava e si effettuava col sorgere del seicento; in quel periodo di tempo cioè in che appunto si faceva tanto abuso della voce *pila*.

Riposiamoci dunque tranquilli nel primo nostro apprezzamento, e cioè che la denominazione di « ponte » attribuita agli sbarcatoi del nostro porto, e adoperata ormai da molti secoli, ebbe origine dal fatto che presso di noi i primi sbarcatoi erano stati costruiti con pali infissi nel fondo del mare e inchiodati con assi e travi, in quella guisa stessa che si gettavano in passato e tuttodi si gettano i ponti lignei sui torrenti e fiumi. Da ciò pertanto e non da altre cagioni il nome di « ponte » dato a siffatti sbarcatoi, e quindi la denominazione di *pila* attribuita ai ponti di qualunque fatta.

Chiuderò con un esempio anche sotto questo ultimo aspetto; il decreto cioè del 21 febbraio 1620 che permette a Gerolamo de Marini e G. B. Grimaldi di *construi facere pillam ligneam qua habeatur transitus ex fenestris domus Luce Spinule ad domum m. Ioanettini Spinule*.

FRANCESCO PODESTÀ

## UN INCIDENTE IN MATERIA DI STAMPA

NEL 1846.

Anteriormente al 1848, cioè prima che il Re Carlo Alberto concedesse le famose riforme, prodromo della costituzione, la stampa era soggetta ad una severa censura politica e religiosa, e nessuno poteva pubblicare alcunchè, senza averne prima ottenuto la permissione. Perciò talora avevano luogo dei dibattiti

(1) *Aeneid.*, IX, 710-12.

fra gli autori o gli editori ed i membri preposti all'ufficio della revisione, e non pochi e curiosi sono gli aneddoti che si raccontano a tale proposito. Ma non è di questi che intendo ora parlare, bensì di un incidente occorso all'infuori della sfera d'azione dell'ufficio di revisione, e cagionato dalle idee del più puro assolutismo e militarismo, rappresentato dalla persona del Governatore, Comandante Generale della Divisione di Genova, Marchese D. Filippo Paolucci, Generale d'armata, Ministro di Stato etc. etc. etc., il quale come prima autorità governativa aveva la massima influenza sulle cose della revisione, facendo capo a lui quanto si riferiva alla politica.

Si era allora nell'autunno del 1846, e Genova nostra aveva accolto nelle sue mura l'ottavo fra i congressi degli Scienziati Italiani, convegni che tanto contribuirono a diffondere nelle varie provincie d'Italia l'idea del patrio risorgimento.

Il Congresso si inaugurò il 14 settembre con una solenne funzione di messa e cantata del *Te Deum* in S. Lorenzo, alla quale intervennero gli scienziati, che poscia passarono nel salone del Palazzo Ducale, ove il Presidente Generale marchese Antonio Brignole-Sale, Ministro di Stato ed Ambasciatore del Re di Sardegna al governo del Re dei Francesi, pronunziò un applaudito discorso d'occasione, e si elessero gli ufficiali delle diverse sezioni. I lavori di queste dotte adunanze si possono leggere in un grosso volume in quarto, edito a cura del Municipio dal tipografo Ferrando, ed un esemplare di esso fu donato a ciascun membro del Congresso. Ma mentre si andava componendo e stampando detto volume, che solo potè essere ultimato un anno dopo la chiusura del Congresso, si faceva un'altra pubblicazione di pratica utilità per tutti coloro che si interessavano dei lavori del medesimo. E questo era il *Diario dell'ottavo Congresso scientifico Italiano*, foglio in quarto, ove oltre i nomi dei congressisti, si dava giornalmente ragguaglio delle loro adunanze, delle memorie, dei doni, e di quanto aveva relazione col Congresso.

Questo foglio si stampava anch'esso a spese del Municipio e dal suo tipografo Ferrando, ed era redatto sulle note che i singoli segretari delle sezioni avevano compilato, e sotto l'alta sorveglianza del marchese Antonio Brignole-Sale presidente generale del Congresso. La qual cosa non impediva che i redattori del *Diario* si trovassero talora alle prese con gli incaricati della revisione, che non volevano fosse stampata qualche frase o parola detta dai congressisti.

Or avvenne che nella seduta del 19 settembre alla sezione di agronomia e tecnologia, presieduta da Raffaele Lambruschini, Pasquale Mancini dava lettura di un rapporto fatto a nome della Commissione incaricata nel precedente Congresso tenuto a Napoli, di raccogliere notizie intorno lo stato della istruzione primaria e tecnica nelle diverse provincie d'Italia, e di esso ve-

niva fatto brevemente cenno nel numero 6 del diario sopra accennato che si pubblicò la sera medesima, ove leggevansi queste parole: « La quale sposizione arricchita e ravvivata da eleganti e nobili riflessioni e desiderii, riscuote più volte unanimi applausi raddoppiatisi con entusiasmo là dove l'egregio Cavaliere, dopo accennata colla scorta dei criminali registri, la forte influenza della popolare istruzione sulla popolare moralità, conclude con quest'altissima sentenza di un moderno: *L'istitutore e non il cannone sarà in avvenire l'arbitro dei destini del mondo* ».

Senonchè mentre il diario si andava stampando, e già alcuni fogli erano stati distribuiti, qualcheduno, tenacemente attaccato alle idee del passato, richiamò l'attenzione del Governatore sopra la sentenza enunciata, facendone risaltare l'arditezza, ed egli senz'altro, rappresentante della forza, diede ordine che il diario non fosse distribuito, e solo dopo diversi parlari vi accondiscese, con che però non vi si vedesse la sentenza suddetta, cancellandola con inchiostro da stampa sulle copie già impresse, e facendo l'opportuna correzione alla composizione che era in torchio per le altre.

In conseguenza di ciò sulle copie pronte per la distribuzione si sopresse la suddetta sentenza, con sbarre di nero, e si corresse la composizione in torchio, facendo finire il periodo colle parole *raddoppiatisi con entusiasmo*.

Ma il rimedio delle sbarre di nero era peggiore del male, chè tutti coloro a cui andava in mano il foglio, erano senz'altro avvertiti da quel nero che doveva essere occorso un qualche incidente e lo andavano ad indagare, per cui la cosa si propalò subito, e le parole sopresse furono ben presto conosciute.

Immensi furono i commenti che si fecero a questo fatto, nè certo benevoli all'indirizzo del Governatore. Onde costui, passato il primo impeto, si pentì dell'ordine dato e decise di lasciar correre in avvenire, per cui nel sunto dell'adunanza medesima stampato in supplemento alla Gazzetta di Genova del 22 settembre 1846, allora questo foglio usciva solo tre volte la settimana, la sentenza incriminata venne stampata per intero.

L'incidente però non era finito. Il marchese Antonio Brignole-Sale presidente generale del Congresso, si offese grandemente della intromissione del Governatore nella pubblicazione del Diario, tanto più che, a quanto dicevasi, l'articolo nei termini come era stato pubblicato, aveva avuto il suo permesso ed esigeva una riparazione.

D'altra parte il Governatore, come capo del Governo, non poteva sconfessare l'opera sua e dichiarare che aveva sbagliato. Occorreva trovare un mezzo termine che salvasse tutte le convenienze e questo fu trovato, e dopo diversi dibattiti convenuto nel modo seguente.

Il diario in uno dei prossimi suoi numeri avrebbe pubbli-

cato nella sua integrità il paragrafo mutilato facendolo precedere dalle seguenti parole: *Paragrafo intiero sul Rapporto del Sig. Cav. Mancini, letto alla sezione di agronomia e tecnologia, sospeso in parte momentaneamente nel n. 6 di questo Diario, pag. 43 col. 2.<sup>a</sup>*

Questo fu fatto nel foglio del 12 settembre 1846 a pag. 123, e così ebbe fine la vertenza. Come si vede le spiegazioni surriferite si adattano ad ogni copia, tanto a quelle sbarrate in nero, come a quelle mutilate, in cui il periodo fu troncato dopo *raddoppiatisi con entusiasmo*, e le parole *in parte* alludono alle copie della prima tiratura, che furono distribuite intiere.

In conseguenza di quanto ho narrato, tre sono le varietà che incontransi alla pagina 49 del Diario. Primo: quelle in cui il paragrafo fu riportato intiero, e sono quelle stampate e distribuite per le prime. Secondo: quelle in cui fu cancellata con linee nere la sentenza: *L' stitutore, e non il cannone, sarà in avvenire l' arbitro dei destini del mondo*, le copie cioè che erano in stamperia già pronte per la distribuzione. Terzo: Quelle dove fu eseguita la mutilazione in torchio, ed il paragrafo finisce colle parole: *raddoppiatisi con entusiasmo*, le quali vennero stampate e distribuite per le ultime.

Le diverse biblioteche di Genova posseggono esemplari di tutte e tre le varietà.

La Fransoniana, ne ha uno della prima, cioè completo; la civica della seconda, colla sentenza cancellata dalle linee nere; l'universitaria della terza in cui il periodo è monco e finisce colle parole: *raddoppiatisi con entusiasmo*. La Brignole-Sale invece ne ha tre: uno della prima varietà elegantemente legato in pelle rossa con taglio dorato; un altro simile a questo ma non legato, ed uno della terza varietà; quella dei Missionari Urbani, lo ha pure di quest'ultima. Nell'archivio municipale poi sono diversi esemplari dei fogli del Diario, ove il numero 6 è in parte colle cancellature sulla famosa sentenza, ed in parte colla correzione fatta in torchio, ove il periodo finisce colle parole sopra accennate, ed uno solo della prima tiratura col periodo intiero.

Credo pertanto che di queste ultime se ne sia stampato un molto minor numero di copie, e siano più difficili a trovarsi.

MARCELLO STAGLIENO

In appendice al mio scritto intorno a Bartolomeo Facio, comparso nell'ultimo fascicolo del 1903 di questo *Giornale*, ho pubblicato i registi di venticinque lettere del cod. vat. 5197 falsamente attribuite al Facio, e che, per alcuni riscontri trovati in esse, riferii tutte a Gasparino Barzizza. Ora debbo notare che non tutte son sue; ma che la III, la IV, la V, la VI e la IX sono del Guarino, già segnate sebbene con varianti, dal Sabbadini nel suo *Indice*; che la XV è pure guariniana, secondo mi scrive lo stesso cortesissimo prof. Sabbadini, il quale dubita pure di altre; e che l'ultima, del Barzizza, fu già pubblicata dal Furietti (p. 166 sgg.).

U. M.